

COLLEGIO S. EMERICO
GYULA — UNGHERIA

Gyula 20 maggio, 1940



Carissimi Confratelli,

È già la quinta volta, che l'angelo della morte visita in questo anno la nostra Ispettoria, rapendoci il confratello professo perpetuo

coadiutore

LIPCSEI MICHELE

di anni 46.

Egli era nato a Máriapócs, celebre per il suo santuario alla Madonna, frequentato da tutta la nazione, da genitori dediti all'agricoltura, pii e morigerati. Fece il suo aspiradato nella casa di Szentkereszt, e l'anno 1921 incominciò il suo noviziato a Ensdorf, terminandolo colla professione perpetua. — Per varii anni lavorò con semplicità nel suo mestiere di falegname, osservante e pio. Prima della professione perpetua, sentendo che il suo fisico debole

lo impediva nell'esercizio del mestiere, chiese dai Superiori Maggiori di andare in Italia, per imparare ivi qualche mestiere meno faticoso e più conforme alla sua costituzione fisica. I Superiori lo contentarono, ed egli passò alcuni anni nell'Istituto A. Richelmy, imparando il mestiere di sarto. Durante quel tempo fu ammesso alla professione perpetua. — Tornò quindi per qualche tempo in patria, finchè l'ubbidienza lo destinò a Roma, per fare da guida nelle Catacombe di S. Calisto. Il suo direttore D. Giuseppe Gentili ci scrive a suo riguardo: Egli ha lavorato per cinque anni con vero spirito di sacrificio e sentimenti di pietà. — L'anno 1935, per disposizione dei Superiori ritornò in patria e riprese il lavoro salesiano in diverse mansioni.

Gli ultimi anni della sua vita erano caratterizzati da una taciturnità insolita. Quanto fosse però in lui la volontà di progredire lo ricaviamo dai suoi manoscritti. Riguardo all'obedienza egli scrive: „Vedo, che i superiori sono per me padri amorosi: come non devo ubbidire quale buon figliuolo?” Riguardo alla sua taciturnità nota nel suo libretto: „Starò attento per conservare l'allegria di spirito, nella quale virtù sono tanto debole, probabilmente per la mia soverchia sensibilità.” — Nelle pratiche di pietà fu sempre costante ed esemplare.

Era sempre cagionevole di salute, e in diverse occasioni dovette sottomettersi a dolorose operazioni; nessuno avrebbe però creduto così prossimo la sua fine. Il 9 maggio, di passaggio nella nostra casa di Újpest, cominciò a sentirsi male. Accusava forti dolori di capo. Il medico gli ordinò riposo e non giudicò grave la cosa. Nei giorni seguenti si notò un po' di miglioramento, tanto che potè discendere in chiesa e ricevere i SS. Sacramenti. Ma poi il male repentinamente si aggravò e il povero confratello perdette repentinamente i sensi, che non riacquistò più, e in tale stato ricevette la santa Unzione. Portato d'urgenza per ordine dei medici all'ospedale, poche ore dopo spirava. Una gonfiagione maligna aveva causata la sua morte. A giudizio dei medici questo suo male era già di lunga data, ed era

certamente la causa fisica dei turbamenti e della taciturnità del
povero confratello.

Mente lo raccomando ai vostri fraterni suffragi Vi prego di
venirci in aiuto colla carità delle vostre preghiere.

Vostro aff.mo in Don Bosco Santo:

Sac. D. STEFANO KALMÁR
direttore.

Dati per il necrologio:

Nato a Máriapócs 1894, morì a Budapest 17 maggio 1940,
dopo 18 anni di professione.

